

La relazione come esperienza vissuta tra corporeità e prossemicità

Manuela Gallerani

Abstract – This contribution evaluates the problem of education from a performativity gender analysis developed by the American philosopher Judith Butler, within the line of post-structuralist and postmodern thought. This original approach to gender allows us to reveal both the conditioning of a patriarchal thought still strongly diffused and the negative drifts of a presumed universal neutral. Moreover it introduces several new generative concepts about a radical critique of inculturation processes, aiming to the development of non-violent (and inclusive) ethics towards differences and minorities. This approach represents an interesting contribution to the development of educational, ethical and political emancipation processes.

Riassunto – Il contributo analizza il problema della formazione a partire dalla performatività di genere sviluppata dalla filosofa statunitense Judith Butler, nel solco del pensiero post-strutturalista e postmoderno. Questo originale approccio alle questioni di genere e sul genere permette di svelare sia i condizionamenti di un pensiero patriarcale ancora fortemente diffuso sia le derive di un presunto neutro universale (dando nuovo impulso alle riflessioni femministe e riconoscendone il portato politico-culturale nel dibattito contemporaneo). Ha, inoltre, introdotto nuovi interessanti concetti generativi in merito a una critica radicale dei processi di inculturazione, in direzione di un’etica non violenta e inclusiva nei confronti delle differenze e delle minoranze ancora senza voce o misconosciute. In questo punto di intersezione risiede il contributo critico-costruttivo per una formazione intesa sia come strumento emancipativo, sia come risorsa trans-formativa sul piano etico e politico.

Keywords – gender, gender performativity, patriarchy, education, training

Parole chiave – genere, performatività di genere, patriarcato, educazione, formazione

Manuela Gallerani è Professoressa Ordinaria presso l’Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, dove insegna Filosofia dell’educazione, Teorie e modelli dell’educazione permanente (LM) e Pedagogia generale e sociale. Nello stesso Ateneo è Responsabile Scientifico del Centro Studi e Ricerche sull’Educazione e il Lifelong Learning. La sua ricerca teoretica (e sul campo) intreccia l’approccio problematicista alle teorie della complessità focalizzando l’attenzione su alcune tematiche d’elezione, tra cui i nessi inerenti alle competenze, l’empowerment e le differenze di genere; l’etica della cura e la riflessività. Tra le sue pubblicazioni più significative: *L’abitare etico* (Napoli, Loffredo, 2011); *Prossimità inattuale* (Milano, FrancoAngeli, 2012); *L’impegno lieve. Il razionalismo critico e l’ideale estetico* (Napoli, Loffredo, 2012).

1. Premessa

Le modalità attraverso cui la tradizione politico-culturale occidentale ha, per secoli, pensato al soggetto nei termini di un genere *neutro* maschile rispetto al quale le donne risultavano (e risultano) una variante per lo più subordinata e trascurabile ha spinto le differenti correnti del

pensiero femminista – a Nord e a Sud del mondo – a rivendicare il diritto delle donne a presentarsi e ad affermarsi sulla scena politica, come soggettività sessuate. L'originale contributo delle *filosofie femministe*¹ ha dunque avuto il merito di riportare all'attenzione del dibattito politico internazionale la questione del *soggetto* della conoscenza, innervando le culture della postmodernità con nuove teorie, pratiche e posture. A ben vedere, si è trattato di una rivoluzione epistemologica che ha spostato l'attenzione dall'oggetto di cui si parla (la donna) al soggetto che parla (le identità sessuate delle donne), la cui esperienza è incarnata in un corpo² pensante e in grado di rivelare altri, differenti modi di vivere le esperienze: vale a dire di pensare il mondo (gli altri, le cose, l'ambiente) attraverso relazioni dinamiche e, soprattutto, liberate dalle sovrastrutture di poteri prevaricanti. Non solo. In quanto movimenti *engagé* hanno posto ben in evidenza, in contesti differenti e con modalità d'azione differenti come nelle società complesse e globalizzate - sempre più spesso attraversate da crisi, violenze e disparità sociali - sia ormai inevitabile ripensare, in modo radicale, le *forme* e le *pratiche* politiche dello Stato stesso: nel tempo della globalizzazione dove anche le democrazie occidentali più illuminate (nei loro *borders* storico-geografici) sono entrate in crisi.

Di qui, per comprendere e affrontare le rapide trasformazioni in atto nelle attuali società (iper-)complesse appare indispensabile il ricorso a categorie interpretativo-concettuali³ *altre* in grado di svelare, per esempio, che la *vulnerabilità* e la *precarietà* sono i tratti distintivi dell'esistenza umana *nuda* (riprendendo un pensiero di Agamben) di fronte ai rischi della contemporaneità. Ebbene, per prefigurare un possibile cambiamento è indispensabile uno sforzo immaginativo - come le correnti dei pensieri femministi cercano di sollecitare, promuovere e concretare - ipotizzando nuove e alternative forme di politica che si spingano oltre e al di là di forme consolidate come quelle del capitalismo o del neoliberismo (soltanto per fare due esempi per tutti). In direzione di politiche economiche, formative e culturali più incentrate sulla relazione, la responsabilità, la cura e l'intersezionalità. In altri termini, fondate sulla prossemicità e sull'interdipendenza⁴, anziché sullo sfruttamento, la competizione e il conflitto.

2. Per una conoscenza relazionale e incarnata

Lo stretto legame che sussiste tra l'educazione all'impegno e la *responsabilità* nei confronti dell'Altro (à la Levinas) e del mondo (naturale e sociale) costituisce lo snodo centrale di ogni processo intenzionalmente educativo. Posto che l'assumersi la responsabilità dell'Altro significa

¹ A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori, 2002; L. Code (Ed.), *Encyclopedia of Feminist Theories*, New York, Routledge, 2000; bell hooks, *Teaching Critical Thinking. Practical Wisdom*, New York, Routledge, 2013; S. Deiana, *Il genere come questione pedagogica*, in S. Deiana, M. M. Greco, *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella, 2012.

² A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Olivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo*, Pisa, ETS, 2013; R. Ghigi, R. Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Bologna, Il Mulino, 2018.

³ O. Guaraldo, L. Tedoldi (a cura di), *Lo stato dello Stato*, Verona, Ombrecorte, 2005; G. Agamben, *L'uso dei corpi. Homo sacer*, IV, 2, Vicenza, Neri Pozza, 2014.

⁴ S. Federici S., *Genere e Capitale. Per una rilettura femminista di Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2020.

rispondere all'appello di una comune appartenenza che reclama il pieno rispetto delle diversità e delle *differenze*, le quali sovente si sommano tra loro, come per esempio, le differenze culturali e di genere, oppure quelle religiose e linguistiche nell'espressione delle loro reciproche, molteplici e indefinite combinazioni. A tal riguardo è paradigmatica la lezione del sociologo Edgar Morin, laddove introduce il tema di una conoscenza *complessa e sistemica* che per concretarsi deve radicarsi nelle posture dell'*interdipendenza* e della *relianza* etica⁵. In tal senso, seguendo il suo pensiero, ogni discorso sull'etica che attiene ai valori e all'atto morale potrebbe trasformarsi in un vero e proprio atto individuale di *relianza*, ossia di colleganza con l'Altro, la natura e la comunità più ampia di cui si è parte.

La postura della *reliance* (che rimanda al valore dei legami, dell'alleanza, della riconnessione con gli altri e la Terra) descrive un atteggiamento etico⁶ che postula di riconoscere come la nostra esistenza e la nostra stessa identità siano possibili soltanto perché *reliés*: vale a dire connessi tanto a chi ci è prossimo, alla comunità, alla società in cui viviamo, quanto alla 'Terra-Patria'. Su questi aspetti e in sintonia con i principi di un'etica del *genere umano* e della *comprensione*, E. Morin è più volte ritornato, ribadendo che i nostri legami sociali sono necessariamente multipli, *intessuti insieme*, così come multiple sono le nostre appartenenze identitarie, si pensi a questo proposito al ruolo giocato dal genere, dalla lingua, dal paese d'origine, dalla nazionalità, dalla religione, dalla cultura regionale, e non solo. Di qui, emerge l'urgenza di rifondare e pensare, proprio nelle società più complesse, nuovi modi di vivere e condividere le relazioni interpersonali: sulla base di principi etici forti come, per esempio, la *fraternità*. Tutto questo, per poter rispondere in modo più efficace ai rischi e alle sfide - sempre più complicate da gestire e affrontare - generate dalle profonde crisi (ecologica e sociale, etica e politico-culturale) che attraversano la Terra e le esistenze delle persone, a livello globale. Una delle più recenti analisi condotte da E. Morin mette bene in evidenza come nella *classica* triade di principi democratici, ovvero *libertà, uguaglianza, fraternità* sia proprio la fraternità a scarseggiare, nel tempo presente, perché si è smarrito sia quel senso di 'comunità di destino terrestre' che accomuna tutti gli esseri umani, sia quel 'sentimento profondo di una maternità comune' che nutre, appunto, la fraternità. Sentimenti, azioni e posture dinamiche che sole possono creare nuove, concrete 'oasi di fraternità'⁷.

In questo pensiero moreniano inerente alla fraternità rinveniamo una straordinaria consonanza con il sentire della filosofa, scrittrice e femminista *ante litteram* Simone de Beauvoir. In particolare, la fraternità è da lei evocata in un suggestivo ed eloquente passaggio, espresso con le seguenti intense parole: "Vale la pena di vivere, se con le parole si può creare fraternità. Penetrare così a fondo nella vita di estranei sì che la gente, udendo la mia voce, avesse l'impressione di parlare a sé stessa: era questo che desideravo; se la mia voce si moltiplicava in migliaia di cuori, mi pareva che la mia esistenza rinnovata, trasfigurata, sarebbe stata, in certo

⁵ La parola francese *reliance* racchiude una pluralità semantica non facilmente traducibile, poiché è l'esito dell'unione creativa tra le parole *relier* (che possiamo tradurre con unione) e *alliance* traducibile con alleanza. Cfr. E. Morin E., *La conoscenza della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1989; E. Morin E., *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Milano, Raffaello Cortina, 2012.

⁶ E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.

⁷ E. Morin, *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Roma, Ave, 2020.

modo, salvata”⁸.

L'autrice del *Secondo Sesso*, durante la stesura del suo saggio più innovativo e rivoluzionario – considerato il clima storico-culturale in cui viene scritto e pubblicato - non trascura di contestualizzare pensieri e parole all'interno di un nitido *frame* critico di riferimento. In tal senso, la sua disamina di *come* il sistema patriarcale si sia fondato deliberatamente sull'indebita e prevaricante *naturalizzazione* dei 'sessi' con la conseguente subordinazione delle donne appare quanto mai lucida e ben articolata. Non è quindi casuale che questo preciso nucleo concettuale già messo in luce nella critica beauvoiriana venga recuperato, in anni più tardi (negli anni Novanta) e sviluppato dal femminismo post-strutturalista americano, nei *Gender Studies*, nonché dalla filosofa Judith Butler⁹. La quale, in particolare, in un interessante saggio critico su quest'opera riprende e sviluppa la portata storico-culturale della celebre frase “*donna non si nasce, lo si diventa*”¹⁰.

3. Il ruolo della formazione nella costruzione sociale del genere

La parola *gender* utilizzata per indicare il genere in senso lato, sovvertendo il rigido binarismo sessuale¹¹ viene utilizzata per la prima volta dall'antropologa femminista statunitense Gayle Rubin nel saggio *The Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex* (1975) ed apre, di fatto, nuove e più articolate prospettive nelle analisi svolte sia dagli approcci teorici sulle identità, sia dai *discorsi* femministi. Discorsi declinati al plurale e riconducibili alla complessità e molteplicità delle posizioni femministe che animano e caratterizzano, in quegli anni, sia il dibattito europeo che statunitense su questi temi. Rubin dimostra dalla sua prospettiva teorica di riferimento che le parole sesso e genere (e i relativi significanti) esprimono concetti situati a cavallo tra il biologico (il corpo, la natura), il culturale (la società) ed il simbolico (il genere), pertanto se il sesso rimanda alla fisiologia del corpo, il genere è una vera e propria costruzione socioculturale¹². A partire da questo postulato si innesta la prospettiva filosofica di Judith Butler

⁸ S. de Beauvoir, *L'età forte*, Torino, Einaudi, 2010, p. 491.

⁹ J. Butler, *Sex and Gender in Simone de Beauvoir's Second Sex* in *Simone de Beauvoir: Witness to a Century*, in “Yale French studies”, 72, 1986, pp. 35-49.

¹⁰ Citazione ripresa da Butler anche nella riflessione condotta in *Questione di genere*, Bari-Roma, Laterza 2013, p. 14.

¹¹ Con il lessema *binarismo sessuale* si fa riferimento a quel dispositivo di tipo biopolitico che influisce, contemporaneamente, sull'*identità sessuale* (l'essere maschio o femmina sulla base del sesso biologico, per nascita) sul *genere* (il comportarsi da donna o da uomo, a seconda delle norme stabilite a livello socio-culturale) e sull'*orientamento sessuale* (che riguarda il desiderio rivolto a persone di sesso opposto al proprio o, invece, a quelle del proprio stesso sesso). Tuttavia, va sottolineato che questa categorizzazione non agisce soltanto a livello performativo e descrittivo, bensì anche a livello performativo e normativo: introducendo una vera e propria *gerarchia* che favorisce il maschile (eterosessuale) quale identità a cui viene attribuita una legittimità o status di privilegio (come identità maggioritaria, di riferimento), rispetto alle *altre identità* derivate dalle differenti, molteplici combinazioni dei termini. Le quali giocoforza vengono considerate come identità minoritarie, come minoranze morali. Si veda, tra gli altri, B. Gelli, *Psicologia della differenza di genere*, Milano, Franco Angeli, 2009.

¹² R. Braidotti, *Dissonanze, Le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, Milano, La Tartaruga, 1994.

che muove da posizioni post-strutturaliste e postmoderne in direzione di una democrazia radicale inclusiva, il cui *telos* coincide con la possibilità di raggiungere un *paradigma* inclusivo rispettoso di tutte le differenze e le minoranze. Secondo Butler il genere viene *formato socialmente* attraverso azioni e *discorsi* (culturali, sociali, politici, formativi e simbolici), mediante i quali viene costruita e rappresentata l'*identità* di una persona. Sesso e genere sono dunque interdipendenti e il genere viene rafforzato e rappresentato da tutta una serie di atti discorsivi, agiti e ripetuti che lo determinano. Questi ultimi, a loro volta, riflettono e alimentano pensieri, posture e comportamenti anche differenti e non del tutto collocabili entro una categorizzazione binaria volta ad escludere e delegittimare le minoranze. Un obiettivo cardine della riflessione butleriana consiste, infatti, nel *decostruire* (seguendo la lezione di Jacques Derrida) i pregiudizi sociali più radicati legati, appunto, ai concetti di sesso e di genere: giungendo, infine, a dimostrare che *il genere è sempre un fare*¹³ dire e comportarsi all'interno di un divenire storico-sociale.

Nel saggio *Gender trouble* la studiosa statunitense sovverte la relazione tra le parole *sex* e *gender* e procede ad una radicale decostruzione dei concetti legati all'identità, sulla scorta della lezione di Michel Foucault. In tal senso, Butler giunge a considerare il genere come una costruzione culturale prodotta da una forma di *addestramento*, mediante la ripetizione di atti volti a disciplinare i corpi che si *adeguano* al genere attraverso, appunto, la *performatività*. In questo procedere si osserva come l'atto ripetuto diventi atto *normativo* fino a diventare automatismo, per questo motivo il genere si esprime (e si costruisce) secondo le sue stesse pratiche regolatrici: diversamente detto, è l'espressione del suo stesso *fare* e *agire*.

Una prima criticità emerge laddove è necessario comprendere, in via preliminare, se e come all'interno di questa processualità esista un modo per mettere in relazione la materialità del *corpo* con la performatività del genere¹⁴. Ebbene, l'ampiezza della riflessione butleriana¹⁵ mette in luce che "il sesso è un costrutto ideale che viene materializzato a forza nel tempo"¹⁶ e da questa premessa discende il concetto stesso di *performatività*. Posto che non può esserci un potere che agisce senza ripetizione, ma soltanto un "agire ripetuto che è il potere nella sua persistenza e instabilità"¹⁷: in questo passaggio Butler riprende il pensiero di Michel Foucault, secondo il quale la costruzione della sessualità si sviluppa attraverso il *discorso*. Dunque, il dispositivo della sessualità, messo in atto dalla società, ha come primo obiettivo quello di incardinare le persone in una logica binaria consolidata, attraverso linguaggio e discorso, inoltre, utilizzando il *potere discorsivo* per descrivere la sessualità di ciascuno, compie un'opera di significazione ed attribuzione del genere che definisce a livello socioculturale l'*identità sessuale*

¹³ Butler J., *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Firenze, Sansoni, 2004 (ed. or. 1990, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*), p. 33.

¹⁴ J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996 (ed. or. 1993, *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*), p.1.

¹⁵ La traduzione italiana di *Corpi che contano* rimanda al significato di *matter* che riguarda la *questione* di una sostanza-corpo da cui non si può prescindere nell'articolare un'analisi critica sul linguaggio e sui concetti inerenti ai corpi agiti delle persone 'in carne ed ossa'.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 9.

stessa. Rendendo così riconoscibili e accettabili (o meno) precisi ruoli sociali condivisi, sia pubblici che privati ed escludendo l'*eccezione* rispetto ad una norma morale che, a sua volta, detta i *limiti* del discorso stesso. In questo carattere di *denuncia* ma con chiaro intento *trasformativo* è possibile rintracciare l'originale contributo del pensiero butleriano al dibattito sulla formazione. Una formazione intesa come spazio/tempo/luogo che diventa un campo d'azione anche *politico*, nel senso che si fa *generativo*, *trasformativo* e agente di cambiamento rispetto alla realtà fattuale. Rappresentando una dimensione in cui poter imparare ad esercitare il proprio impegno etico-civile e il proprio senso critico, in ogni momento ed esperienza della vita. È, dunque sia nell'ambito politico che nell'ambito educativo (formale, non formale e informale) che soggettività differenti possono sperimentare nuove possibili modalità di relazione tra i generi, in prospettiva emancipativa. Oltre a poter immaginare nuove politiche educative, formative, ecologiche, economiche (e non solo) di tipo democratico e trasformativo.

Butler giunge ad affermare che il genere è *performativo* condividendo con Lyotard sia il paradigma postmoderno di decostruzione, sia il criterio di performatività del *sistema*, laddove questa è intesa, anche in campo formativo, come una richiesta di massima efficienza/efficacia da parte del singolo¹⁸. Di qui, è il genere (e non il sesso) a determinare la *norma eterosessuale* che impronta di sé questo dispositivo, come matrice fondativa dei generi e della differenza sessuale binaria. L'opera *Gender Trouble* introduce allora una prospettiva alternativa - per portata teorica e politica - cercando di porre in dialogo e, a un tempo, superare sia le istanze del pensiero femminile e femminista (nelle sue differenti e plurime declinazioni), sia certe istanze avanzate dal movimento LGBTQIA+ sfociate nell'approccio *queer*. Comprendendo le istanze transgender, delle persone intersessuali¹⁹ e di genere fluido, nonché quelle di chi non rientra per scelta nella norma sociale, tale approccio è volto a decostruire ed esplicitare l'implicito, il *deviante*, l'irregolare. Svelando il carattere culturale e politico di tutte le operazioni tendenti a 'normalizzare' (o normalizzare) le persone attraverso *categorie* o processi di categorizzazione in-group vs out-group. Come dire, "spostarsi al di fuori dell'ambito della dicibilità significa mettere a rischio il proprio status di soggetti"²⁰ (il corsivo è nel testo). Interessante notare come l'approccio critico queer parta da posizioni *liminari* e proietti la sua analisi *oltre* la differenza sessuale, verso un'idea di genere che valica norme ed opinioni sociali, smascherando l'uso di concetti distorti per definire stili di vita (così come l'agire, il pensare e l'immaginare) non conformi alle *regole* o norme condivise.

4. Imparare a riconoscere e a decostruire stereotipi e pregiudizi: un'ipotesi interpretativa

Come si è detto, la *politica* del *performativo* formulata da Butler propone una prospettiva

¹⁸ J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli 1982, pp. 117-118.

¹⁹ M. Balocchi (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, ETS, 2019.

²⁰ Butler J., *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Raffaello Cortina, 2010 (ed. or. 1997, *Excitable Speech*), p. 192.

antitetica nei confronti del cosiddetto 'pensiero comune' intriso di parole e pensieri che *provocano* perché sfuggono al controllo come, per esempio, nel caso degli stereotipi e dei pregiudizi sessisti e razzisti. Questi ultimi, secondo la studiosa, essendo veicolati da atti (linguistici e non) potrebbero invece essere *ri-direzionati* (e fatti agire più costruttivamente) contro gli scopi stessi per cui sono stati espressi, in certi contesti di violenza o di asimmetria di potere: cioè a dire proprio quei contesti subculturali, che li costruiscono, li alimentano e sovente li fomentano. Dopo aver descritto come il genere sia prodotto dalla ripetizione ritualizzata delle convenzioni sociali, Butler osserva come la ritualità sia, in parte, prodotta dalla stessa *eterosessualità* elevata a norma sociale: rivelando la violenza di questa operazione che, nel semplificare una complessità *irriducibile*, rifiuta ed emargina le concrete molteplici forme di identità e di orientamento sessuale. Nel procedere di questa analisi decostruzionista si evince come vengano messi in discussione oltre a quello di *identità sessuale* anche altri concetti che il linguaggio corrente tende, invece, a inglobare in un'unica macro-categoria, tra cui il sesso biologico e le preferenze sessuali, l'autopercezione di genere e di aspetto fisico, il gruppo sociale in cui ci si identifica, le relazioni di potere generate all'interno dei rapporti sessuali, solo per ricordare alcuni esempi possibili²¹.

Sulla base della disamina fin qui svolta, possiamo ora a focalizzare l'attenzione sul ruolo cruciale della *formazione* nel ridurre i condizionamenti e le discriminazioni sociali. In tal senso, il contributo butleriano alla ridefinizione di concetti nodali per ripensare i processi formativi appare innovativo, soprattutto, per poter prospettare la formazione delle giovani generazioni in un'accezione *trans-formativa* così come è stata più sopra anticipata. In ordine, innanzitutto, allo smascheramento degli edulcorati discorsi sull'infanzia *innocente* e, in secondo luogo, al far emergere quei *ruoli* di genere agiti dagli adulti significativi (genitori, educatori, caregiver, docenti) rispondenti a logiche escludenti, anziché inclusive. Si tratta di ruoli e comportamenti prodotti dall'uso violento e sessista di un linguaggio fondato su antiche dissimmetrie semantiche e di potere (si pensi all'uso generico del maschile per includere anche il femminile; ai nomi volgari per definire orientamenti sessuali differenti dalla norma), non facili da decodificare e ancora meno da decostruire, ma molto tenaci nell'inibire lo sviluppo dell'empowerment individuale e sociale. Infatti, precludono la possibilità di intravedere e sviluppare nuove forme di relazione interpersonale, ovvero modalità inclusive di fare politica e di mobilitarsi per rivendicare diritti, per esprimere forme di resistenza e solidarietà radicali, ovvero di apprendere nuove life skill, tra cui possiamo ricordare la *prossimità*²².

²¹ E. Kosofsky Sedgwick, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci, 2011.

²² La *prossimità* viene descritta e considerata, per le sue caratteristiche, come una life skill. Quindi è inerente ad un agire prosociale caratterizzato da impegno, responsabilità etica e generatività costruttivo-creativa. Sul significato, le valenze formative e la struttura di questo neologismo di matrice problematicista sia lecito il rimando a: M. Gallerani, *Prossimità inattuale. Un contributo alla filosofia dell'educazione problematicista*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Per quanto riguarda i contesti e le esperienze in cui può essere sviluppata si rimanda a M. Gallerani, *Educazione ai generi e alle pari opportunità come risorsa per processi di sviluppo socio-culturali equi e sostenibili*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", vol. 10, n. 15-16, 2018, pp. 539-556; Ead., *Pensieri, ruoli, pratiche femminili: tempo, lavoro, generatività*, in G. Annacontini et. alii, *EDA nella contemporaneità*, Speciali di MeTis, 2, Bari, Progedit, 2016, pp. 52-73; Ead., *Prossimità: un nuovo lemma nelle relazioni tra i generi*, in B. Mapelli, *Galateo per donne e uomini. Nuove adultità nel contemporaneo*, Milano,

In linea con quanto si è argomentato, crediamo che per trasformare gli stili di vita in direzione democratica la formazione debba poter garantire, da un lato, il rispetto di tutte le *diversità*, dall'altro, la promozione e la valorizzazione di tutte le soggettività²³: ossia corpi-persone, pensanti e desideranti. In prima istanza, dedicando tempo e cura alla creazione di un nuovo linguaggio di relazione in grado di accogliere le plurime appartenenze e identità (culturali, di genere, religiose e altre ancora); in seconda istanza, attraverso azioni concrete volte a far leva sulla formazione sia come strumento per lo sviluppo integrale della persona e delle pari opportunità, sin dalla prima infanzia, sia come risorsa *etica* che reclama posture dialogiche, di ascolto e *caring* nei confronti della precarietà e *vulnerabilità* dei corpi²⁴. Posto che la vulnerabilità²⁵ e la precarietà esprimono i tratti distintivi dell'esistenza umana (sempre più esposta ai rischi della contemporaneità). Per questa ragione appare ineludibile introdurre nuove forme di politica, più incentrate sulla relazione²⁶, la cura, l'interdipendenza e l'intersezionalità.

All'interno di questo frame di significati, la vulnerabilità si profila come una *dimensione* umana condivisa da tutti, oltre a denotare una condizione ineluttabile – perché non riguarda soltanto le persone più fragili, come i migranti, gli emarginati, le soggettività sfruttate dal capitalismo neoliberista, solo per citare alcuni esempi – ma si profila anche come *funzione* di apertura e ascolto nei confronti di un mondo naturale, mai del tutto intelligibile e tanto meno prevedibile. Occorre prendere coscienza, in ultima istanza, che si può incidere a livello politico per contrastare poteri e governi repressivi o logiche capitalistiche e neoliberiste che riproducono ingiustizie e disuguaglianze, solo nella misura in cui ciascuna persona si pensa come *corpo* che si unisce ad altri pubblicamente, per reclamare il diritto plurale²⁷ e performativo di apparire sulla scena politica. Nell'impegno a rivendicare il rispetto dei diritti fondamentali e riposizionando al centro delle politiche sociali la vita concreta e pulsante dei corpi: *corpi che contano* e hanno bisogno gli uni degli altri²⁸.

In ultima analisi, declinare e tradurre la propria responsabilità in *relazioni* e *stili di vita* orientati secondo queste nuove e più inclusive posture significa impegnarsi, in ogni contesto e momento dell'esistenza, in una progettazione esistenziale permanente, *lifelong* fondata sulla cura, l'interdipendenza e l'intersezionalità. In tal senso, la performatività, la prossemicità e le posture che sono state delineate possono contribuire a un'etica della comprensione (del genere umano)

Mimesis, 2014, pp. 9-27; Ead., *Prossimità inattuale. Un contributo alla filosofia dell'educazione problematicista*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²³ R. Braidotti, *Posthuman Knowledge*, Cambridge, Polity Press, 2019; D. J. Haraway, *Manifestly Haraway*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016; R.W. Connell, *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006.

²⁴ Su questi aspetti si veda, in particolare: J. Butler, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Cambridge, Harvard University Press, 2015.

²⁵ E.C. Gilson, *The Ethics of Vulnerability. A Feminist Analysis of Social Life and Practice*, Londra, Routledge, 2016.

²⁶ L. Bernini, O. Guaraldo (a cura di), *Differenza e relazione. L'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero*, Verona, Ombrecorte, 2009.

²⁷ S. Federici, *Genere e Capitale. Per una rilettura femminista di Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2020.

²⁸ J. Butler, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Roma, Nottetempo, 2017 (ed. or. 2015, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*).

e della cura, in grado di svolgere un ruolo cardine nel promuovere una formazione (ed educazione) al rispetto delle differenze e delle pari opportunità: una formazione concepita come risorsa indispensabile per l'empowerment sia individuale che sociale.

Per concludere, nell'approccio tracciato da Butler - attivista politica, pensatrice controversa e criticata per il suo essere e andare spesso *controcorrente* – emerge in modo esplicito il tentativo di coniugare teoria e *praxis* con l'obiettivo di *trasformare* l'impegno progettuale in azioni concrete. In un sistema di pensiero che pur con qualche oscurità, per la scrittura non sempre limpida e per l'uso di un linguaggio talvolta ermetico (e perfino per l'accostamento di pensatori e prospettive interpretative talvolta molto distanti tra loro) appare, tuttavia, *incarnato* e disallineato. Ma proprio per questa ragione appare capace di ipotizzare prospettive generative, per una formazione tanto progettuale, quanto impegnata. Un pensiero prassico che, in ultima istanza, si fa etico e *politico* in direzione trasformativa, laddove il termine politico è utilizzato nella sua accezione più alta e nobile.

5. Bibliografia

- Agamben G., *L'uso dei corpi. Homo sacer*, IV, 2, Vicenza, Neri Pozza, 2014.
- Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, ETS, 2019.
- bell hooks, *Teaching Critical Thinking. Practical Wisdom*, New York, Routledge, 2013.
- Bernini L., Guaraldo O. (a cura di), *Differenza e relazione. L'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero*, Verona, Ombrecorte, 2009.
- Braidotti R., *Dissonanze, Le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, Milano, La Tartaruga, 1994.
- Braidotti R., *Posthuman Knowledge*, Cambridge, Polity Press, 2019.
- Butler J., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "Sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996 (ed. or. 1993, *Bodies That Matter. On the Discursive Limits of "Sex"*).
- Butler J., *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Firenze, Sansoni, 2004 (ed. or. 1990, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*).
- Butler J., *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*, Roma, Meltemi, 2004 (ed. or. 2004, *Precarious Life. The Powers of Mourning and Violence*).
- Butler J., *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006 (ed. or. 2004, *Undoing Gender*).
- Butler J., *Soggetti di desiderio*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (ed. or. 1988, *Subjects of Desire*).
- Butler J., *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Raffaello Cortina, 2010 (ed. or. 1997, *Excitable Speech*).
- Butler J., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (ed. or. 1990, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*).
- Butler J., *Fare e disfare il genere*, Milano, Mimesis, 2014 (ed. or. 2004, *Undoing Gender*).
- Butler J., *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Roma, Nottetempo, 2017 (ed. or. 2015, *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*).
- Butler J., *Sex and Gender in Simone de Beauvoir's Second Sex in Simone de Beauvoir: Witness to a Century*, in "Yale French studies", 72, 1986, pp. 35-49.

- Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S. (a cura di), *Le frontiere del corpo*, Pisa, ETS, 2013.
- Cavarero A., Restaino F., *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- Code L. (Ed.), *Encyclopedia of Feminist Theories*, New York, Routledge, 2000.
- Connell, R. W., *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006.
- de Beauvoir S., *L'età forte*, Torino, Einaudi, 2010, p. 491.
- Deiana S., *Il genere come questione pedagogica*, in S. Deiana, M. M. Greco, *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Assisi, Cittadella, 2012.
- Federici S., *Genere e Capitale. Per una rilettura femminista di Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2020.
- Gallerani M., *Educazione ai generi e alle pari opportunità come risorsa per processi di sviluppo socio-culturali equi e sostenibili*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", vol. 10, n. 15-16, 2018, pp. 539-556.
- Gallerani M., *Pensieri, ruoli, pratiche femminili: tempo, lavoro, generatività*, in G. Annacontini (et. alii), *EDA nella contemporaneità*, Speciali di MeTis, 2, Bari, Progedit, 2016, pp. 52-73.
- Gallerani M., *Prossemicità: un nuovo lemma nelle relazioni tra i generi*, in B. Mapelli, *Galateo per donne e uomini. Nuove adultità nel contemporaneo*, Milano, Mimesis, 2014, pp. 9-27.
- Gallerani M., *Prossimità inattuale. Un contributo alla filosofia dell'educazione problematicista*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Gargani A. G., *La seconda nascita*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2010.
- Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Gilson E.C., *The Ethics of Vulnerability. A Feminist Analysis of Social Life and Practice*, Londra, Routledge, 2016.
- Ghigi R., Sassatelli R., *Corpo, genere e società*, Bologna, il Mulino, 2018.
- Guaraldo O., Tedoldi L. (a cura di), *Lo stato dello Stato*, Verona, Ombrecorte, 2005.
- Haraway D.J., *Manifestly Haraway*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2016.
- Kosofsky Sedgwick E., *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci, 2011.
- Liotard J.-F., *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- Morin E., *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Roma, Ave, 2020.
- Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Morin E., *La conoscenza della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1989.
- Morin E., *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Milano, Raffaello Cortina, 2012.
- Rubin G., *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in R. R. Reiter (Ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York and London, Monthly Review Press, 1975, pp. 157-210.
- Spivak G.C., *Can the Subaltern Speak?*, in P. Williams and L. Chrisman (Eds.), *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory. A Reader*, Hertfordshire, Harvester Wheatsheaf, 1994, pp. 66-111.

Data di ricezione dell'articolo: 10 novembre 2020

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 30 novembre 2020 e 9 dicembre 2020
Data di accettazione definitiva dell'articolo: 10 dicembre 2020